

I TEMPLARI

I. S. PELLEGRINO, MISANO ADRIATICO (RN), 13 MARZO 2009

[tra memoria e leggenda]

[NB.: leggendario, non nel senso di fantasioso, ma nel senso di corpo, insieme delle leggende e miti]

CRONOLOGIA GENERALE

3 sono i periodi fondamentali della storia dei Templari, vale a dire:

la vicenda storica

1118/1119 [1120]: fondazione dell'Ordine a Gerusalemme

> 1270: trasferimento del centro dell'Ordine in Francia

1307: processo all'Ordine

1312: scioglimento amministrativo dell'Ordine

1314: morte del G. Maestro e del Precettore di Normandia

i secoli del silenzio

XIV-XVIII I Templari dimenticati

neo templarismo

1806: Z. WERNER, *I figli della valle*,

..... a intervalli regolari un romanzo di fantasia sul tema

2003: D. BROWN, *Il Codice da Vinci*.

Voglio cominciare il mio discorso con due citazioni da Internet, non perché non so o non ho cosa dire sull'argomento, ma per calarci nel modo di comunicare di noi contemporanei.

1. [La grande quantità di testi non rigorosi su questo tipo di teorie [i templari sono stati collegati ad altri argomenti leggendari o fortemente controversi come Rosacroce, Priorato di Sion, Rex Deus, Catari, Ermetismo, Gnosi, Esseni e, infine, a reliquie o supposti insegnamenti perduti di Gesù tra cui la Sacra Sindone, il Santo Graal o il "testamento di Giuda". Alcuni ipotizzano che i Cavalieri del Tempio avrebbero avuto legami, oltre che con la tradizione esoterica di ispirazione cristiana ed ebraica, anche con organizzazioni mistico-esoteriche ispirate all'Islam], ha portato UMBERTO ECO ad affermare che *"l'unico modo per riconoscere se un libro sui Templari è serio è controllare se finisce col 1314, data in cui il loro Gran Maestro viene bruciato sul rogo"*].

2. [Forse l'unico mistero di cui si debba fare approfondimento è come un ordine di guerrieri esperti, con un esercito senza precedenti, si sia lasciato distruggere senza abbozzare la più timida reazione, benché le avvisaglie di cospirazioni nei loro confronti da parte di Filippo [IV] il Bello ci fossero e fossero note. Con ogni probabilità, non si ribellarono perché il papa aveva tolto loro il suo appoggio ed essi, essendo un ordine cristiano e il simbolo della lotta per la fede, non vollero opporsi alla decisione di Clemente V, di cui rispettavano e riconoscevano l'autorità papale.] (* la sottolineatura è mia!)

Sottoscrivo a quattro mani queste parole della voce (o articolo) *I Templari* in WIKIPEDIA, dalla quale ho tratto queste due frasi, assolutamente fondamentali ed essenziali per definire la "questione" dei Templari, se questione mai ci fu. Ma

in particolare condivido, e quindi rilancio, il giudizio di U. ECO, e cioè che un libro e/o un discorso sui Templari deve, non può, deve fermarsi agli anni 1312/14, il primo, anno in cui papa Clemente V (1305-1314) ha soppresso in via amministrativa, e quindi non giudiziale, l'Ordine monastico-cavalleresco cattolico dei **Pauperes commilitones Christi templique Salomonis** (Poveri Compagni d'armi di Cristo e del Tempio di Salomone), meglio noti come **Cavalieri templari** o semplicemente **Templari**, o anche **Pauperes milites Christi**, detti appunto Templari, e, il secondo, anno in cui l'ultimo Gran Maestro Jacques de Molay è stato arso vivo sul rogo. Giudizio vero, che esprime sinteticamente la così detta "questione" dei Templari, per cui la ricerca storica seria afferma che i Templari non hanno avuto continuatori, mentre il leggendario moderno, soprattutto giovanile, espresso dai movimenti nominati sopra e riassunti nel romanzo di fantasia *Codice da Vinci* (2003), sostiene il contrario.

WIKIPEDIA è una Enciclopedia libera della Rete, poi è di origine anglosassone e, pertanto, non può essere accusata di esprimere il pensiero della Chiesa cattolica, o di essere allineata sulle posizioni del papa, anche se questa voce potrebbe essere stata scritta da un cattolico. Dunque, per me è affidabile e ne condivido il contenuto, proprio perché credo non sia schierata con i cattolici.

Questa voce è fatta molto bene, perché non narra solo la storia, ma rende conto anche delle leggende e della fortuna mediatica che i Templari hanno ai nostri giorni. A questo riguardo il suo autore ci dice in sostanza che stiamo vivendo, da due secoli a questa parte, il fenomeno culturale-letterario detto neotemplarismo, nel quale si agitano molti movimenti che si proclamano continuatori dei Templari, che si combattono tra di loro e, soprattutto, quelli

anglosassoni combattono contro la Chiesa cattolica. Non solo, ma molti di questi movimenti si definiscono laici, atei, massoni e quant'altro: cioè, tutto il contrario di quello che erano, e volevano essere, i Templari storici, vale a dire: monaci cristiani, che credevano nella divinità di Gesù, Figlio di Dio e ne volevano difendere il Santo sepolcro. Quindi, campioni della fede cristiana!

Proprio una bella pataccata, quella del neotemplarismo, come dice il Valentino nazionale, motociclista e testimonial pubblicitario, che però a sua volta è pataccaro pure lui, in quanto grandissimo evasore fiscale! E, si sa, dove c'è una patacca, c'è sempre un imbroglione!

Se Gesù ha ragione quando dice che “dal frutto si vede l'albero, per cui un albero buono non può dare frutti cattivi e un albero cattivo non può dare frutti buoni”, e la cosa è vera anche oggi che siamo abitudinari a manipolare soprattutto il cibo, per cui facciamo apparire bello e appetitoso ciò che invece è una vera schifezza, allora i neotemplari che si definiscono atei e pretendono di essere i continuatori dei Templari storici ci stanno rifilando, o tentano di rifilarci, una bella patacca!!

Nella voce di WIKIPEDIA c'è tutto quello che riguarda i Templari, compresi i nomi di coloro che, già nel XII secolo, scrissero l'origine, o se volete, la fondazione di questo Ordine monastico-cavalleresco, in particolare GUGLIELMO, vescovo di Tiro in Libano, quindi vicino e contemporaneo dei protagonisti, che scrisse tra il 1172 e il 1184, la *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum*, che tradotto significa *Storia delle gesta [cavalleresche, ovviamente] accadute nei territori transmarini, o ultramarini*: titolo di per sé normalissimo in un'opera storica, ma che, così formulato, evoca già territori lontani e avventure di cavalieri armati, mentre in realtà quei cavalieri combattevano appena dall'altra

parte del mar Mediterraneo, perché la Palestina è di là del mare, e anche la Misano antica ha visto passare le navi dei crociati, che andavano e venivano dalla Terra santa anche attraverso l'Adriatico. Bene, il capitolo **Storia/Origini** della voce dedicata ai Templari si apre proprio con una citazione da quest'opera.

L'opera del vescovo Guglielmo è divisa in 23 Libri (il XXIII° ha solo la Prefazione e il Cap. I monco), a loro volta divisi in un certo numero di capitoli, ed è incompleta, interrotta dalla morte dello scrivente. Di essa abbiamo attualmente 10 manoscritti: una prima edizione a stampa è stata fatta dal MIGNE, PL, 201, coll. 201-892, 1855, mentre l'edizione critica è stata pubblicata in CCHR-CM., voll. 63-63A, da HUYGENS nel 1986. Dei Templari Guglielmo parla nei Libri 12, 7 (Fondazione dell'Ordine), 17, 19, 20, 21, 22. Ma, dato che è entrato in conflitto con loro, il suo dire non è sempre imparziale e spesso lancia accuse pesanti contro di loro. Ciò nonostante, l'opera ebbe subito grande fortuna, anche se scritta in latino, poiché la lingua della cultura medioevale era il latino, e il punto di vista di Guglielmo sulle crociate è stato quello dominante in Europa fino al XIX secolo, tanto che è considerato uno dei migliori scritti di storia di tutto il Medioevo. E comunque era di dominio pubblico già allora. Quindi, anche in questo nulla di segreto!

Ponendo la fondazione dell'Ordine dei Templari nell'anno 1118 (gli storici disquisiscono se sia il 1118 o il 1119: ma che cos'è la differenza di un anno su 891 anni che ci separano da quelli eventi?), Guglielmo scrive la sua *Storia* dai 44 ai 66 anni dopo la fondazione e quando l'Ordine è in pieno sviluppo, quando cioè i discepoli dei primi fondatori sono ancora vivi e vegeti e, quindi, possono fornire testimonianze di prima mano. E la scrive a Tiro in Libano, non in

Europa. Dunque, è uno informato sui fatti, anche perché ha partecipato personalmente a parecchi eventi da lui descritti!

Nella voce di WIKIPEDIA è citato anche lo scrittore, predecessore di tutti i Dan Brown attuali, che ogni 10 anni tirano fuori l'argomento, che, con qualche variante, è ovvio, è alla base dei moderni romanzi di fantasia sui Templari, tale ZACHARIAS WERNER (1768-1823). In breve, chi è Zacharias Werner? Nato a Königsberg (attuale Kaliningrad), Prussia orientale, oggi Federazione russa, la stessa patria di origine di I. Kant, protestante passato al cattolicesimo dopo la Rivoluzione francese, è [uno dei principali tragediografi del primo romanticismo tedesco e autore di numerosi drammi fatalistici. Una delle poche, prime opere di fantasia interamente dedicata a quest'Ordine è la sua *I figli della valle (Die Söhne des Thales)*, scritta nel 1806. I sei atti di questo lunghissimo dramma sono imperniati sulla fine dell'Ordine dei Templari, alla vigilia della partenza dell'ultimo Maestro dell'Ordine per la Francia, dove troverà la morte... Il dramma [del Werner] suggerisce altresì un legame dei Cavalieri con i massoni... allude anche ad una possibile sopravvivenza dell'ordine dopo la sua soppressione...]. Il Werner, pertanto, e il romanticismo ottocentesco, questa corrente culturale che io detesto, perché ha stravolto il Medioevo, infarcendolo di un mare di fantasticherie, sono all'origine dei miti e delle leggende attuali sui Templari. Infatti, [in realtà i Cavalieri templari in seguito alla loro scomparsa cessarono presto di fare notizia: già alla fine del XIV secolo ci si era dimenticati di loro e della loro triste fine...].

Prima di continuare il nostro discorso, è utile ricordare solo alcuni dei suoi molti imitatori-continuatori: 1960-'65, PAUWELS L.-BERGIER J., *Mattino dei maghi*, un successo travolgente inatteso tanto che ECO U., sulla sua scia scriverà il *Pendolo di Foucault* (1988); 1982: *The Holy Blood and the Holy Graal*, scritto a

quattro mani, anzi sei, da un francesista-egittologo londinese, un romanziere-esoterista del New Jersey (USA) e da uno psicologo-giornalista neozelandese: Gesù non è morto in croce, ma si è trasferito in Francia, qui ha sposato Maria Maddalena: dai due sono nati i re Merovingi [chi sa poi perché proprio lei! Voglia di nobilitare la più antica professione del mondo, la prostituzione, accostandola a un personaggio come Gesù?], i soliti argomenti, ripetuti e straripetuti fino alla nausea, e che ritroviamo, pari pari, nel *Codice da Vinci* di BROWN D. (2003), che riassume, rilanciandoli, tutti i romanzi fantastici che lo hanno preceduto e che di nuovo ha solo i giovani d'oggi, ai quali il romanzo è destinato. Romanzo fatto con il copia e incolla e che ha come obiettivo, tra gli altri, la lotta contro la Chiesa cattolica!

In WIKIPEDIA è riprodotto anche il sigillo, si chiamava così allora il timbro, dei Templari: rotondo, ha al centro due cavalieri a cavallo, scudocrociati, e intorno la scritta *Sigillum militum Christi, Timbro dei soldati di Cristo*. Anche qui, nessun segreto! I cavalieri sono vestiti con la tunica bianca e la croce rossa.

E con ciò io avrei finito il mio compito di parlarvi dei Templari. Non c'è altro da dire rispetto a quello che c'è in WIKIPEDIA!

Dice: e allora perché è venuto? Già, perché sono venuto? Per raccontare un po' di storia vera, facendo anche alcune precisazioni, che non fanno mai male, soprattutto se si vuole ascoltarle. Intanto, non si lotta contro la storia!!

1. La prima è di carattere generale e funziona come linea guida al mio discorso. Riguardo ai Templari, e al *Codice da Vinci* del Brown, ultimo tentativo di rilanciare il neo templarismo, ma che, in realtà, ha arricchito solo il conto corrente del suo autore, vale quanto afferma un detto tardo medioevale (XIV-XV secolo): *Mundus vult decipi*, allora parlavano latino quando facevano scuola,

cioè *la gente vuol essere imbrogliata!* Già, la gente vuole essere imbrogliata! E c'è sempre uno pronto ad accontentarla!

2. I Templari erano monaci-cavalieri cristiani, istituzione della Chiesa cattolica, fedelissimi al papa e alla Chiesa, tanto che non si ribellarono alla soppressione del loro Ordine. Eppure oggi sono usati come argomento di lotta contro la Chiesa e persino per negare la divinità di Gesù. Al massimo si chiede, sorridendo, ma è vero che erano banchieri? Veramente strano destino questa loro indebita strumentalizzazione!

Tralasciando la discussione degli storici sull'anno esatto della fondazione dell'Ordine, che, comunque, non è anteriore al 1118, cosa sulla quale concordano tutti, mi appoggio alla loro *Regola* per capire cosa sono i Templari. Perché la Regola? Perché è un testo di fondamentale importanza per qualsiasi Ordine religioso medioevale: non se ne fonda nessuno senza una *Regola*, approvata naturalmente dall'autorità della Chiesa, che può essere o il vescovo diocesano o il papa stesso. Quando volete parlare di un Ordine religioso medioevale, andate prima a vedere che *Regola* ha adottato, poi parlate, altrimenti non capite niente del Medioevo.

Prima però bisogna fare un passo indietro per comprendere bene la situazione. Siamo nel **1101** e la crociata di quell'anno fu una vera catastrofe per i cristiani che andavano a visitare i luoghi santi di Gesù: ne furono massacrati più di 100.000. Nella Pasqua del 1119 ne morirono solo 300.

Così è nato l'Ordine del Tempio, per offrire sicurezza e protezione ai pellegrini cristiani diretti ai luoghi santi o a quei cristiani europei che già si erano stabiliti in Palestina o avevano intenzione di farlo in seguito.

Fu il cavaliere **Ugo di Payens**, originario della Champagne, sì la regione dello spumante più famoso del mondo, insieme a **Goffredo di Saint-Omer** e ad alcuni altri cavalieri, a fondare a Gerusalemme, nel 1118/1119, una confraternita con lo scopo di proteggere i pellegrini in Terra santa. Ma quasi nessuno si accorse della sua esistenza, fino a che nel 1126 un nobile allora famoso, Ugo I, conte di Champagne (1074 [1102]-[1125] 1126), non entrò in questa confraternita. Allora molti cavalieri lo seguirono e la fortuna della confraternita esplose in tutta la Francia: molti nobili cavalieri aderirono ad essa. Ma, insieme con loro, arrivarono anche scellerati (malviventi), empi (miscredenti, atei), ladri, sacrileghi (bestemmiatori del nome di Dio e della Chiesa), omicidi, adulteri. San Bernardo nel suo *De laude novae militiae (In lode della milizia nuova)* dice che la partenza di questi delinquenti, gente poco raccomandabile, è una liberazione per la Francia e una benedizione per l'Oriente, in quanto metteranno la loro malvagità a servizio della difesa della Palestina (la stessa operazione fatta dalla Romania con i suoi emigranti in Italia: ha aperto anche le carceri!!). Fu presto chiamata popolarmente dei Templari, perché il re di Gerusalemme, Baldovino II (1118-1131), aveva dato loro un alloggio nel suo palazzo, che sorgeva vicino al Tempio del Signore, detto anche il Tempio di Salomone (970aC.-930aC.), dal nome del re ebreo che lo aveva costruito. Non c'entrava dunque niente con il Tempio di Salomone!

Dicevo della **Regola**. Ora, contrariamente all'opinione comune del passato, che però resiste ancora, siamo sicuri che non l'ha scritta s. Bernardo di Chiaravalle. Infatti, Ugo di Payens la presentò al concilio di Troyes del 1128, presieduto dal card. Mathieu, vescovo di Albano e Legato papale: il concilio la corresse, la approvò e diede ordine a s. Bernardo di farne una redazione

definitiva per l'approvazione papale. Ma s. Bernardo a sua volta ordinò a Giovanni Michel di scrivere la *Regola* secondo le indicazioni del concilio: cosa che egli fece, dandole un tono quasi benedettino o che, comunque, si ispirava molto alla *Regola* di s. Benedetto. S. Bernardo, dunque, ha passato l'incarico a un altro, ma, per l'opinione storica comune, è ancora lui l'autore della *Regola*!

E' breve: un Prologo, che altro non è se non un resoconto della discussione in concilio, dei vescovi e abati partecipanti, e 72 articoli, divisi in diverse parti.

I primi sette riguardano la vita religiosa dell'Ordine, vale a dire: la preghiera, i fratelli defunti, i fratelli laici ad tempus, i cappellani. Gli undici successivi si occupano della vita quotidiana, in particolare i pasti, il silenzio e la preghiera notturni (compieta e mattutino). Veniamo così a sapere che i fratelli consumano un unico grande pasto giornaliero (come fanno ancora oggi gli anglosassoni!), in comune, cioè insieme, nel refettorio, in silenzio, ascoltando la lettura di un brano della S. Scrittura. Cosa mangiavano? Carne tre volte la settimana, martedì, giovedì e domenica (la domenica sempre e in doppia razione, ma solo per i cavalieri, perché è il giorno della resurrezione del Signore Gesù e, dunque, bisogna fare festa!); gli altri giorni della settimana due o tre piatti di legumi o di pureè, il venerdì pesce. Osservavano tuttavia il digiuno quaresimale dal 1 novembre e fino a Pasqua, eccetto che il giorno di Natale e nelle feste della Vergine Maria e degli apostoli. Dopo il pasto i fratelli recitavano la preghiera di ringraziamento e il pane che avevano avanzato lo davano ai poveri! La sera viene servito uno spuntino, a discrezione del maestro! Nella notte tutti i cavalieri devono scendere in chiesa per la recita del mattutino: ne sono dispensati i fratelli particolarmente affaticati, ma, in compenso, questi devono recitare 13 paternoster nel loro letto. Già, perché, se il fratello voleva fare della sua fatica il

pretesto per non pregare, veniva stoppato nel suo proposito di defilarsi. A seguire gli articoli che prescrivono l'abbigliamento dei Templari: un unico colore per tutti, o bianco, o nero o marrone. Sopra di tutto il mantello bianco. Bandite le pellicce, eccetto quelle di pecora o di agnello, animali allora diffusissimi in Europa e, perciò, poco costose. Gli abiti usati dei cavalieri vengono passati agli scudieri. Obbligatoria barba e baffi e scarpe senza punte e senza stringhe. Vengono quindi gli articoli che riguardano i cavalli e le armature: un cavaliere può possedere tre bestie e uno scudiero. Sono banditi le staffe e i morsi in oro o argento. Se gli viene regalata un'armatura d'oro, il cavaliere deve dipingerla! Se uno fa il cavaliere laico a tempo determinato, in un registro della casa si annota il prezzo del suo cavallo, in modo da restituirgli la metà del valore al momento della partenza.

A chiusura un certo numero di articoli di natura varia: no a bauli o borse con serrature; no alle lettere da parenti o amici, senza permesso: quelle che sono senza permesso saranno lette davanti al maestro; no allo sbandierare i peccati e le follie (sballi!) commesse quando un cavaliere era ancora nel secolo; no al trattenere per sé i regali, neppure quelli dei genitori; no alla caccia, eccetto a quella al leone; l'infermiere deve curare con riguardo i fratelli ammalati e quelli vecchi. In dormitorio ogni cavaliere deve dormire nel proprio letto (70), costituito da un pagliericcio, un cuscino e una coperta di lana o su una stuoia; deve inoltre dormire con la camicia e i mutandoni. Da notare che la loro camicia era come la nostra felpa, ma senza il cappuccio, e si indossava dal capo, mentre i mutandoni erano gli antenati dei nostri boxers (che io chiamo appunto i mutandoni del nonno, restylizzati da C.K. e D.&G.). Nel dormitorio un lume deve rimanere acceso tutta la notte. In una parola, no al dormire nudi, perché il

nudo può favorire l'attrazione tra uomini: sì al pigiama e all'illuminazione. Non si sa mai!! L'obbedienza al maestro deve essere assoluta, i fratelli devono confessare le colpe commesse contro la Regola e devono ricevere una penitenza proporzionata. Le penitenze descritte sono generalmente sagge.

☹️ Certo che, originale, era originale questo Ordine: la mescolanza dei tre voti monastici di castità, povertà, obbedienza, con la milizia armata per Cristo costituiva una novità assoluta nel panorama della vita religiosa cristiana. Non era però una stranezza. Infatti, se si confrontano le date di fondazione dei Templari (1118/1119) e dei Cisterciensi (1098 Citeaux e 1115 Clairvaux), si vede che sono quasi contemporanee. Ciò significa che le due fondazioni obbediscono a un unico disegno, quello cioè di offrire ai giovani nobili dell'inizio del XII secolo la possibilità di consacrarsi a Cristo nella vita monastica, ma con prospettive differenti. Per i contemplativi puri, che vogliono fuggire il mondo, c'è il nuovo Ordine dei monaci Cisterciensi, il cui grande rappresentante è san Bernardo, abate di Chiaravalle in Borgogna; per chi, invece, desidera una vita monastica più "attiva" e movimentata c'è il nuovo Ordine dei Templari, il cui rappresentante di spicco agli inizi è Ugo di Champagne. Bernardo nel 1115 scelse Citeaux e, da quel momento, l'Ordine dei Cisterciensi ebbe uno sviluppo fulmineo e grandioso in tutta Europa; Ugo di Champagne nel 1125 scelse Gerusalemme e, da quel momento, l'Ordine dei Templari ebbe un grande sviluppo in tutto il Mediterraneo. Quei giovani invece che si sentono portati allo studio, e quindi alla scienza, possono optare per l'università, istituzione nuova nel campo del sapere (la più antica certificata è quella di Bologna del 1085/86). La possibilità di scegliere o l'uno o l'altro soddisfaceva, per l'epoca, le aspirazioni della maggioranza dei giovani nobili europei. Dal canto suo

Bernardo di Chiaravalle desiderò a lungo che Ugo di Champagne si facesse monaco tra i Cisterciensi, ma questi era spirito libero e avventuroso e optò per il Tempio, per cui san Bernardo, molto dispiaciuto, tagliò i ponti con lui e guardò i Templari sempre con una certa freddezza. Così fece anche con l'università!

Bisogna aggiungere che anche lo sviluppo dei due nuovi Ordini andò di pari passo nei due secoli successivi, come pure la loro decadenza nel XIV secolo.

3. Non c'è nessun segreto sui Templari: per la Chiesa l'Ordine è stato soppresso nel lontanissimo 3 aprile 1312, non perché colpevole di quello di cui l'accusavano, cioè eresia, apostasia e sodomia, o omosessualità, tre accuse terribili per l'uomo medioevale per le quali non sarebbe bastato il rogo, peccati verso i quali egli provava un orrore istintivo e che portavano diritto dritto al fuoco dell'inferno, ma perché il papa che lo ha sciolto era un debole e, soprattutto un francese, che non voleva, o non poteva, opporsi al re di Francia. L'Ordine è stato soppresso in via amministrativa, cioè con un atto del governo papale, e non in via giudiziale, cioè dopo un regolare processo canonico, perché il papa stesso non credeva alla colpevolezza dei Templari: "...non può essere condannato con sentenza definitiva... come provvedimento o ordinanza apostolica, non per giudizio definitivo, sopprimiamo con sanzione perpetua, con l'approvazione del sacro concilio, il suddetto Ordine dei Templari, la sua Regola, il suo abito e il suo nome..." (CLEMENTE V, bolla *Vox in excelso*, in *C.O.D.*, Bologna 2002², 342). La Chiesa cattolica non ha mai processato i Templari, perché non ne ha mai visto la necessità! La bolla papale di soppressione è ben consultabile all'Archivio Segreto Vaticano (segreto non perché non si sa dove sia, ma perché contiene i documenti riservati! Anche questo è un linguaggio d'altri tempi, quando riservato si diceva segreto!). La maggioranza dei cardinali

e dei vescovi, riuniti nel Concilio di Vienne (1311-1312), era convinta della non colpevolezza dei Templari, anzi pensava che erano innocenti, e avrebbe voluto che il papa fosse più deciso nei confronti del re francese, ma era come chiedere al nostro ragionier Fantozzi di essere più forte nei confronti dei suoi capi ufficio! A parole lo è, ma poi!

Tutto ciò lo si insegna in teologia, in particolare nella storia della Chiesa, da ben 700 anni, senza nessun segreto da svelare; non solo, ma è scritto in migliaia di libri che circolano all'interno della Chiesa cattolica.

4. Quella dei Templari è una istituzione legata all'epoca medioevale delle Crociate, intraprese dagli Stati cristiani europei per liberare il Santo sepolcro di Gesù Cristo, e la sua dissoluzione è un evento del tardo medioevo, che però infiamma ancora la fantasia dei contemporanei, perché, a mio parere, richiama l'ideale del cavaliere, un ideale mai sopito veramente.

5. La fine dei Templari segna anche la fine della cavalleria come elemento centrale della società e dell'esercito medioevali, perché con il XIV secolo si erano affermati altri corpi militari ed era stata introdotta la polvere da sparo da poco inventata e i soldati stipendiati: non c'era più bisogno dei cavalieri.

6. Già, perché i Templari erano tutti nobili, aristocratici e per tre secoli i nobili a cavallo avevano infiammato la fantasia popolare medioevale, così che nascono in questo periodo, il così detto medioevo centrale o epoca d'oro del medioevo, i romanzi cavallereschi di *re Artù*, *Lancillotto*, il *Santo Graal*, il *paladino Orlando*, *Parsifal*, ad opera di CHRÉTIEN DE TROYES, per la Francia, e di WOLFRAM VON ESCHENBACH, per la Germania, che celebrano appunto le gesta dei nobili cavalieri, nobili non in senso morale, perché virtuosi, o, per lo meno, non solo in questo senso, che, comunque, era importante per gli ideali della cavalleria, ma

in senso aristocratico, perché rampolli di famiglie nobili, i soli in grado di avere un cavallo e tutto ciò che gli girava intorno (armatura, scudiero, stalliere, ecc...).

7. Ma nella loro fine è ben presente soprattutto lo scontro tra diversi poteri che allora si agitavano nella società medioevale: il potere regio, quello della Chiesa e il potere economico. Cominciamo da quest'ultimo. Eh, sì, i Templari erano la Morgan Stanley Bank (o, se volete, la Lehmann Brothers) del Medioevo! Niente di losco, per carità. Solo che c'è una particolarità nell'accumulo della loro ricchezza: i cavalieri Templari sono tutti nobili, nessun contadino è mai diventato cavaliere, perché allora mantenere un cavallo era come mantenere oggi una Ferrari Testarossa e solo i nobili potevano permetterselo, per cui, quando decidono di prendere i voti ed entrare nell'Ordine, devono in qualche modo mettere al sicuro le loro ricchezze. Di qui l'abitudine di depositare i loro averi in custodia presso l'Ordine, il quale, per far fronte alle ingenti spese di gestione della guerra, diremmo noi oggi, comincia a usare queste ricchezze e a prestare il denaro, ricavato dall'uso dei beni comuni (1135: primo prestito a un gruppo di pellegrini spagnoli). Non solo, ma molti che apprezzano il loro servizio ai pellegrini cristiani in Terra Santa cominciano a donare loro proprietà, beni immobili, denaro, gioielli, ecc..., ecc... Ben presto anche i re, i principi, i papi, l'imperatore si rivolgono ai Templari per un prestito, un finanziamento, un favore. E così la loro ricchezza cresce e cresce anche il loro potere. Tra coloro che si servono della banca dei Templari c'è anche il re di Francia. Ma Filippo IV il Bello, re dal 1285 al 1314, è alla bancarotta, attraversa cioè una gravissima crisi finanziaria: non ha più un euro in cassa per pagare le proprie spese, quelle della sua corte, dei suoi funzionari e del suo esercito. Il denaro gli è assolutamente necessario, perché ha dissanguato le casse dello Stato nelle

guerre contro l'Inghilterra, conclusesi con la sconfitta dei Francesi nella battaglia di Courtrai nel 1302 ad opera dei Fiamminghi e la cessione della Guienna al re inglese Edoardo I, provocando appunto una grave crisi finanziaria. Inoltre, Filippo è ambizioso, vuole costruire un potere regio forte, una monarchia che comandi su tutta la Francia e per raggiungere l'obiettivo deve sbarazzarsi dei poteri forti che intralciano quello della corona, e i Templari, protetti dal papa, sono uno di questi. Certo, la nobiltà imperiale tedesca e italiana lo chiama *regulus*, cioè reuccio, re da quattro soldi, e in questa parola c'è tutto il disprezzo della nobiltà di antica data nei confronti di questo *parvenu*, o ultimo arrivato, che è appunto il re di Francia. Questo, tuttavia, non basta a fermare Filippo. E allora, dove andare a prendere i soldi per attuare i propri progetti e risanare le finanze? Naturalmente, dove ci sono. E al suo tempo solo i Templari e poche altre istituzioni, quali la Chiesa, i mercanti lombardi ed ebrei, avevano denaro liquido in abbondanza.

Nella sua mente diabolica scatta così la trappola, che, insieme ai suoi consiglieri e ministri, in particolare l'avidio, spietato e infame Guillaume de Nogaret e il "pubblicitario" Pierre Dubois, egli stringerà intorno all'Ordine dei Templari e alle altre istituzioni. Nell'entourage del re non si trascura nulla, nemmeno la pubblicità, che, per la prima volta, appare qui impiegata per intimidire e screditare gli avversari. Sembra proprio di vivere certe situazioni odierne!

Comportandosi in questo modo aggressivo, il re Filippo dimostra di avere il vizio dei processi e degli arresti di massa, oltre che della rapina, per cui, se ogni tanto non fa un grande processo, non dorme bene la notte! Durante il suo regno, 29 anni, egli ha fatto celebrare ben 5 grandi processi: 1. contro il

defunto papa Bonifacio VIII (1294-1303), 2. contro i Templari, 3. contro il vescovo di Troyes, 4. contro i lombardi, cioè i mercanti dell'Italia settentrionale stanziati a Parigi e chiamati, sbrigativamente, lombardi [allo stesso modo che i cinesi delle Chinatown delle nostre città; a Londra il mercatino delle pulci Portobello si trova in Lombards street, la via del Lombardi], 5. contro gli ebrei. In pratica uno ogni 5 anni, e, naturalmente, si concludono tutti, eccetto uno, quello contro Bonifacio VIII, che, per l'opposizione di papa Clemente V, non è mai stato avviato, con la vittoria del re! Per questa sua mania è stato definito dai Francesi anche il re dei processi, o, se si vuole essere più feroci, il re carnefice!

Ma anche il Nogaret (1260- 1313), giurista e cancelliere, cioè primo ministro, del re Filippo e autore del famoso "schiaffo" di Anagni contro papa Bonifacio VIII, non è mosso dall'amore per la verità e per la santità dei preti, ma è roso dal desiderio di vendicare i torti subiti per opera degli ecclesiastici. E', infatti, figlio di genitori albigesi, appartenenti cioè a quella setta cristiana dei Catari che prende il nome da Albi, la città della Linguadoca nel sud della Francia dove è stanziata, e che è stata perseguitata sanguinosamente dal papato, perché eretica.

Dunque, al di là delle personalità dei persecutori, c'è da dire che tutti questi processi hanno un obiettivo comune: i soldi per finanziare le sue guerre. Bonifacio VIII ha scomunicato re Filippo, perché si è impossessato delle decime, una tassa ecclesiastica, che i cattolici francesi pagano al proprio parroco, al proprio vescovo e al papa. A quei tempi il sostentamento del clero si faceva con le decime. Naturalmente il re vuole fargliela pagare al papa. Nell'affare dei Templari ci sono di mezzo i soldi e così per il vescovo di Troyes,

per i lombardi e gli ebrei: a entrambi il re ha confiscato tutti i beni e li ha espulsi dal Regno, così non avrebbero potuto rivalersi nei suoi confronti, rivendicando il maltolto.

Come dicevo prima, i soldi si prendono dove ci sono e, se chi li ha non vuol darteli spontaneamente, allora cerchi di costringerlo con la forza, come ha fatto appunto re Filippo contro i suoi avversari o quelli che lui considerava tali. E che il processo contro i Templari sia stato una farsa, per coprire il desiderio di impossessarsi delle loro ricchezze, ce lo dimostrano tre fatti: **1.** che **Nogaret** cercò le testimonianze di “rinnegati, ribelli ed espulsi dall’Ordine, che volevano vendicarsi”; **2.** che, negli altri Stati europei, dove i Templari erano presenti, **Inghilterra, Germania, Spagna, Portogallo, Venezia, Stato della Chiesa**, i governanti si limitarono a impadronirsi dei loro beni, ma lasciarono in pace i cavalieri, risparmiando loro la vita. L’arcivescovo di Ravenna, Rinaldo da Concorezzo, addirittura gli assolse completamente e li rimandò liberi, sfidando papa e re!; **3.** che **gli interrogatori** condotti al di fuori dei tribunali del re di Francia ci hanno tramandato deposizioni-confessioni assolutamente diverse da quelle raccolte dai giudici francesi.

Tra i difensori dei Templari, oltre al già citato arcivescovo di Ravenna, all’arcivescovo di Magonza e ad altri vescovi europei, c’è tuttavia un consigliere e ministro del re che non approva i suoi metodi ed è Egidio Aycelin (Ezzelino), arcivescovo di Narbonne e guardasigilli reale, cioè ministro della giustizia. Quando nel settembre del 1307 il re prende dimora nella sua amata abbazia di Maubuisson (oggi diremmo la sua preferita!) e il 23 decide, con il suo consiglio, di arrestare contemporaneamente tutti i Templari, l’arcivescovo Egidio si oppone, perché l’atto è illegale. Allora Nogaret e Guglielmo, arcivescovo di

Parigi, suggeriscono al re di arrestare solo i membri francesi dell'Ordine, ma l'arcivescovo Egidio si oppone anche a questo provvedimento: il re lo ignora e decide per l'arresto. Non potendo fermarlo, l'arcivescovo si alza, si dimette da guardasigilli e abbandona la seduta. Ma il re non si scompone e affida immediatamente la carica di guardasigilli al Nogaret, il quale assomma ora nelle sue mani un grande potere, secondo solo a quello del re.

Anche l'università di Parigi, con i suoi professori, i notai del Regno di Francia e persino parecchi giudici dei tribunali reali non sono tutti d'accordo con il loro re e sono molto più cauti nel formulare le loro accuse contro i Cavalieri del Tempio. Vogliono ascoltare per davvero quello che gli accusati hanno da dire a loro difesa e non vorrebbero usare la tortura sugli indagati. Ma tant'è: la furia del sovrano non conosce ostacoli. In molti cercano di fermarlo, ma lui vuole arrivare al loro annientamento. C'è anche da dire che i Templari non godono di molta simpatia tra il popolo, specialmente tra le classi meno abbienti: in fondo sono sempre dei nobili e non pagano le decime e altre tasse.

8. Allora, tutto chiaro: da una parte il cattivo, il re di Francia, dall'altra i buoni, i Templari, che subiscono violenza e ingiustizia!

Ma non è così! La storia, e con essa la vita e la realtà, non è mai solo nero-bianco, buono-cattivo, bene-male: troppo facile per essere vero! Ci sono anche, e soprattutto, le sfumature, i risvolti, i colpi di scena che non ti aspetti, quel particolare cui non hai potuto, o non vuoi, far caso, gli imprevisti, le casualità, ecc... La realtà è molto meno categorica.

Il risvolto della nostra questione è che i Templari, dopo la IV e ultima crociata, erano entrati in una spirale di decadenza e il segnale più chiaro di ciò era la loro divisione interna. Sì, al momento del processo erano divisi tra di loro. E, come

dice Gesù nel Vangelo, un regno diviso in se stesso cade in rovina. Già, perché il nemico può anche essere più forte di te, ma se tu indebolisci le tue difese, e le divisioni interne nella storia sono sempre state la porta spalancata a qualsiasi nemico, allora gli riesce più facile entrare nella tua fortezza.

I Cavalieri mostrarono al mondo questa loro divisione nel Capitolo generale del 1292, quando fu eletto l'ultimo Gran Maestro dell'Ordine Giacomo di Molay. Avevano appena perduto, un anno prima, la grande fortezza di S. Giovanni d'Acri, loro vanto e punto di forza nel nord della Palestina, contro la quale i mussulmani sembravano impotenti. C'erano dunque al suo interno due partiti, ognuno con un proprio candidato alla carica, ma nessuno dei due era riuscito ad avere la maggioranza. E, come sempre accade in simili circostanze, per superare l'impasse fu scelto un uomo mediocre, Giacomo di Molay appunto. Questo fratello era avversato da una parte del Capitolo, perché uomo debole, inetto e illetterato. Che ciò fosse vero lo dimostrò egli stesso, che, pur sentendo montare la marea contro il suo Ordine, intervenne per salvarlo solo quando non c'era più spazio per nessuna manovra. E solo all'ultimo, una volta salito sul rogo, acceso per lui e per il suo vice, darà dimostrazione di dignità, subendo la morte con coraggio e riscattando così una condotta da Gran Maestro permeata di ignominia e di viltà. Ma ormai era troppo tardi!

Non solo, ma il primo ad accusare i Templari fu proprio un templare, certo Floriano di Béziers, priore di Montfaucon. Costui andò dal re di Aragona a sciorinare le sue accuse contro l'Ordine, ma Giacomo II il Giusto (1291-1329) non volle credergli e lo cacciò dal regno. Allora Floriano si rivolse al re di Francia, che non aspettava altro! (FLICHE-MARTIN, *Storia della Chiesa*, XI, 193).

Inoltre, “Filippo il Bello nella sua lotta contro papa Bonifacio VIII ha avuto il sostegno dei templari del regno e quella di un dignitario importante, Ugo di Pairaud, visitatore generale dell’Ordine. Non era un sostegno da poco: il re ne aveva bisogno” (FLICHE-MARTIN, *ivi*, 240). Ecco, dal 1307 in poi, Pairaud, confessando quello che vuole il re e poi tacendo nella seduta finale del 18 marzo 1314, che condanna i tre più alti dignitari dell’Ordine al carcere perpetuo, finirà i suoi giorni proprio in prigione.

D’altra parte la Chiesa aveva da tempo deciso di risolvere la questione dei Templari: infatti, già nel 1274 il II Concilio di Lione aveva progettato di unire i Templari all’Ordine degli Ospitalieri (*ivi*, 193). In pratica una soppressione, ma con tutti i crismi della legge canonica, con una soluzione presa liberamente dalla Chiesa e non imposta ad essa. Solo che, come spesso capita nella Chiesa, la decisione rimase lettera morta.

Come si vede, nella fine dei Templari ci si sono messi un po’ tutti, loro compresi, e questa fine non è stata un fatto improvviso, inaspettato, ma preparato da almeno quarant’anni: gli animi, dunque, erano già predisposti, mancava solo chi innescasse la miccia. Il re Filippo IV ha fatto da collante di tutti gli avversari dei Templari ed è stato il detonatore che ha fatto scoppiare la bomba. L’“opinione pubblica” poi è rimasta divisa tra colpevolisti e innocentisti. Allora, se la dinamica storica dell’esistenza dei Templari è chiara, perché tutte queste leggende e fantasticherie sul loro conto, soprattutto ai giorni nostri, dato che i contemporanei dimenticarono ben presto la vicenda e per i secoli XV-XVIII non abbiamo nessuna pubblicazione che li riguardi, segno di nessun interesse per l’argomento?

Innanzitutto è proprio questa chiarezza della storia la causa dello sviluppo delle fantasiose leggende. C'è da dire in proposito che, negli archivi di Francia e di Europa, ci sono qualcosa come **145.000** documenti, consultabilissimi (Parigi, Firenze, York, Salamanca, Medina del Campo, Lisbona, Londra, Colonia), **1705** bolle pontificie, **19** manoscritti, **3** breviari e **1** messale, oltre a diversi testi della *Regola*, agli *Atti* dei Capitoli generali e a un certo numero di *Lettere* dei Maestri generali dell'Ordine. Tralasciando di parlare di questa massa documentaria, il cui contenuto dovremmo ormai conoscere da quanto fin qui detto, segnalo solo il decreto del re che ordina l'incarcerazione dei Templari di Francia (1307): è talmente esplicito nel descrivere le "pretese" pratiche omosessuali tra i Cavalieri, e così chiari sono i particolari in esso segnalati, e non esagero, che non li riporto qui, perché sembra di essere in un sito erotico gay dei giorni nostri (*ivi*, 200). Enfasi del Nogaret, ma anche orrore del Medioevo per simili peccati. Durante le perquisizioni, seguite agli arresti, le guardie cercarono i tesori dei Templari, ma trovarono solo qualche reliquiario e poco altro. Di quelle perquisizioni ci sono rimasti **482** inventari, dunque un numero significativo: ebbene, sono menzionati solo libri liturgici, breviari, messali, lezionari, evangelari, oltre a **64** citazioni della Regola.

Inoltre, nell' Archivio Segreto Vaticano nel 2005 è stato scoperto un documento del 1307 nel quale in pratica papa Clemente V (1305-1314) si esprimerebbe per la non colpevolezza dei Templari nell'accusa di eresia, di apostasia e di sodomia (omosessualità), accuse che, comunque, emergono chiarissime nello scritto. Uso il condizionale, perché non ho letto il testo e non mi fido a scatola chiusa della sua scopritrice, che abbia capito bene, perché si contraddice.

A livello di storia generale, infine, abbiamo le *Cronache* delle crociate, di autori cristiani occidentali e orientali e di autori mussulmani, “che ci forniscono una testimonianza fondamentale” sulla loro esistenza. **[(+/- 150.000 scritti)].**

Davvero difficile parlare di segreto in un simile mare di testimonianze scritte!

Perciò, per quanta riguarda le fonti sui Templari non ci muoviamo al buio, anzi!

E, in sostanza, dicono quello che sto dicendo anch'io a voi.

Ma questa chiarezza della storia non piace, non può piacere alla gente e, soprattutto, è frutto della fatica della ricerca scientifica, lunga, quotidiana e silenziosa; che non va mai in televisione, non si mostra al grande pubblico e rimane perciò troppo accademica, e ristretta, comunque, alla cerchia degli specialisti!

Di qui tutta una serie di fantasiose ricostruzioni, di rilanci, di rielaborazioni di temi sempre ricorrenti e sempre uguali nel tempo, di annunci clamorosi di rovesciamenti di acquisizioni storiche già sicure ad uso e consumo immediato del popolo, che così ha l'impressione di avere elevato il livello della propria cultura. Ma, soprattutto, è la evidentissima risposta al desiderio delle giovani generazioni di farsi largo sul palcoscenico della cultura e del sapere umano con il proprio modo di essere. Infatti, il leggendario attuale e affini ricalca, sul piano culturale, quello che è il fast food, il tutto e subito, lo scaricare gratis della vita quotidiana, l'aver tutto senza alcuna fatica, senza nessun sacrificio e senza nessun dispendio di tempo: tutti comportamenti tipici delle nuove generazioni. Insomma, Dan Brown non è uno storico professionista, ma uno scrittore del popolo, e neanche tanto bravo, che fornisce al popolo ciò che chiede: l'illusione che la cultura generale possa essere fatta da tutti, per tutti, subito e, quel che

più interessa, a costo zero. Troppo facile, per essere vero, almeno per quanto riguarda la storia, la quale ha sempre tempi necessariamente lunghi!

In secondo luogo la dinamica storia-leggenda è cominciata già loro viventi: lo abbiamo visto nel titolo della *Storia* di Guglielmo di Tiro, titolo che si presta bene a una doppia interpretazione. Dunque, i Templari stessi sono, senza volerlo ovviamente, argomento per la storia e per la fantasia!

Amati o odiati quando erano potenti e servivano la cristianità europea, al crepuscolo del Medioevo furono presi come strumento di lotta della monarchia contro la Chiesa, mentre la loro mitizzazione attuale ha, tra gli altri, ancora l'obiettivo della lotta di parte della cultura contro la Chiesa.

10. Direi allora per sintetizzare che sui Templari si fronteggiano due visioni opposte. Da una parte l'aridità della storia, con la scansione inesorabile dei fatti, quindi non modificabile a proprio piacimento; dall'altra il calore, l'impalpabilità, la sfuggevolezza e l'indefinitezza della fantasia, che proprio sui fatti della storia ricama una trama a volte del tutto contraria.

Mentre la storia è accadimento, la cui interpretazione appartiene, comunque, sempre alla generazione successiva, la fantasia è autocostruzione, che sfugge a ogni verifica e a ogni controllo e può affermare ciò che vuole. Per questo oggi sui Templari possiamo dire e scrivere, e di fatto diciamo e scriviamo, ciò che ci pare e piace, anche il contrario di quello che in realtà sono stati: dei monaci-soldati, che combattevano per Gesù Cristo e che, senza essere peggiori dei loro contemporanei, sono stati sacrificati nello scontro tra poteri allora in atto!

11. Ma perché questa ricorrente risorgenza del templarismo (vedi Voyager, La7), con la costante e palese distorsione dei dati, nonostante la storia sia documentata e la vicenda chiara? Tra gli altri motivi, perché esso serve come

materiale per quella che viene chiamata, dagli specialisti della cosa, un'operazione di destituzione delle origini del cristianesimo. Poiché i Templari rimandano alla Chiesa e la Chiesa a Gesù Cristo, si vogliono minare le fondamenta del cristianesimo, dimostrando che ciò che è stato tramandato dai Vangeli su Gesù è falso, anzi è tutta un'invenzione della Chiesa; che la Chiesa stessa è un'organizzazione per il potere e che Gesù stesso non è quello che afferma di essere, cioè Dio.

Non che siano accuse nuove: gliel'hanno detto in faccia già 2000 anni fa che non era Dio, anzi operava con il potere del demonio, era un mentitore e un inganna popolo. In 2000 anni hanno tentato di ostacolare in ogni modo i suoi discepoli e di far tacere la sua Parola. Tuttavia, fa sempre un certo effetto risentire quelle stesse accuse, anche perché, come recita il detto popolare, *calunnia, calunnia: qualcosa resterà!*

In definitiva, dunque, il risorgente leggendario a sfondo medioevale, nel quale un posto evidente è occupato dai Templari, ha di mira proprio Gesù: è lui il vero obiettivo di quella che è stata chiamata la “scintillante paccottiglia”, eufemismo per non dire una parola più volgare.

Non è che sul piano storico-scientifico esso riesca a dimostrare gran che, anzi!, ma intanto è servito, e serve, a inoculare nel pubblico la cultura del sospetto, che è pur sempre una forma di distacco dal cristianesimo e dal suo fondatore.

Dietro a questa periodica risorgenza c'è però anche un motivo meno nobile: il denaro. Si è capito che, se ne parli bene, se ne parli male, che si creda o no che sia Dio, il personaggio Gesù fa vendere ancora molto, ed eccolo pertanto inserito regolarmente nel leggendario. Ne sa qualcosa anche AUGIAS, che pure

si dichiara ateo e che, per un minimo di coerenza, non dovrebbe occuparsi di cose religiose: se non crede in Dio, non dovrebbe parlare di Lui!. Ma tant'è!!

12. Certo, a me che sono uno storico non potete chiedere di dare credito a tali racconti di fantasia: sono storico per mentalità e professione e ho il dovere di tenere storia e leggenda ben separate. Non è un dovere solo mio, ma anche di tutti coloro che mi ascoltano: non è proibito fantasticare, guai al ragazzo, al giovane che non fantastica. L'importante è che non confonda la fantasia con la storia!

Ciò che mi sconvolge non è il fatto che ci siano leggende, miti e quant'altro: come storico so che esse fanno parte del bagaglio culturale umano e hanno un loro valore da non trascurare, che non è certo quello di trasmettere conoscenza storica. Ciò che mi sconvolge è il fatto che tanti giovani ci credano acriticamente e siano incondizionatamente convinti che esse dicono cose storiche: sono del parere che essi dovrebbero impiegare meglio le loro energie a studiare la storia vera, quella che ci aiuta a capire chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo.

13. Non solo, ma sono anche fermamente convinto che i Templari si rivoltarebbero nella tomba, se sapessero che i giovani d'oggi non sono più cristiani, che possono anche non credere in niente, che si danno alla droga, che vanno a letto uomini con gli uomini e donne con le donne, che non fanno più della religione la totalità della loro vita, e cose di questo tipo. Tutto il contrario di quello che erano loro!

Un uomo medioevale, infatti, senza la religione non lo si può assolutamente capire: i Catari, altro elemento del leggendario attuale, criticavano la gerarchia cattolica, almeno inizialmente, non perché volevano essere atei o di un'altra

religione, ma perché essa non viveva, a loro dire, secondo il Vangelo di Gesù Cristo! E sono altresì convinto che anche Voltaire e gli illuministi si rivolterebbero nella tomba, sapendo le stesse cose e sapendo che il loro ideale di libertà di fronte all'assolutismo regio è stato trasformato dai loro nipotini nella libertà di fare ognuno ciò che gli pare e piace, senza alcun riferimento etico superiore o alla trascendenza e senza nessuna solidarietà sociale.

E questo perché ciò che pensiamo oggi non è esattamente quello che pensavano loro. Se gli uomini del Medioevo potessero vedere il nostro modo di vivere, intanto resterebbero frastornati e confusi e, poi, si metterebbero a ridere, perché nessuno di loro, neanche il più lungimirante, è riuscito a immaginare neppure lontanamente l'evoluzione della società umana come la viviamo noi, svincolata dalla natura (nonostante la pubblicità si affanni ad assicurarci che la torta è fatta come la faceva la nonna: che bugiardi i pubblicitari, in questo sono degni discepoli di P. Dubois, consigliere per la strategia dell'immagine di Filippo IV il Bello!), dalla religione, dalla dipendenza dei legami personali di tipo vassallatico, fondamentali per capire il Medioevo. Già questi fatti da soli ci dovrebbero trattenere dal costruire certe fantasticherie sul loro conto.

Direi allora, in sintesi, i giovani d'oggi facciano pure i post-moderni, che è l'unica cosa che sanno fare veramente bene, e lascino a noi storici il compito di trattare con il passato. Non pretendano di fare storia tutta e subito: lo "storico subito" non esiste, non è mai esistito e non esisterà mai, anche se in futuro dovessimo camminare con la testa in giù. La fast storia semplicemente non esiste.

Infatti, fino a che rimaniamo uomini, nessun protagonista di eventi può autoproclamarsi storia, così come nessuno che viene dopo di lui può giudicarne

l'operato senza basarsi sui documenti, veri, che il tempo ci ha tramandato. L'illusione popolare di una storia confezionata velocemente e, altrettanto velocemente, consumata, in un usa e getta senza fine, è un'illusione appunto. E come tale va trattata! Non è la maggioranza che può modificare la storia!!

14.E Clemente V? Che dire di questo papa, che gli ambasciatori dell'epoca già definivano vigliacco e sottomesso al re francese, oltre che avido e avaro? Una frase sola: ha salvato l'onore! Non solo gli scrittori suoi contemporanei, ma anche gli storici attuali sono piuttosto duri e severi con lui, per la sua debolezza e per l'affare dei Templari. Tuttavia, parte della storiografia attuale comincia a dipingerlo meno negativamente o, per lo meno, non più solo negativamente.

Era terzo di 12 figli, di famiglia nobile non agiata, perciò fu avviato alla carriera ecclesiastica, nella quale la sua famiglia aveva una certa consuetudine: lo zio paterno era vescovo di Agen; due suoi fratelli, Béraud, arcivescovo di Lione (1289-1294), e dal 1294 cardinale, vescovo di Albano; Guillaume de Got, (+1299), canonico di Agen. Dopo essersi laureato in diritto canonico, cominciarono per lui gli incarichi ecclesiastici per i quali fu determinante il fratello Béraud, fino all'arcivescovato di Bordeaux. Come guascone era suddito del re d'Inghilterra, cui apparteneva la Guascogna, che, perciò, come duca d'Aquitania, era vassallo del re di Francia. Come arcivescovo di Bordeaux era la più alta autorità religiosa del ducato e pertanto faceva parte dell'entourage della corte inglese. Nel 1285 partecipò alla riunione del Parlamento inglese come rappresentante del suo territorio e anche negli anni successivi continuò a prestare i suoi servizi al re inglese. Cercò anche di mantenersi equidistante tra Edoardo II d'Inghilterra e Filippo IV di Francia. Come cardinale era una creatura di Bonifacio VIII, con il quale partecipò a Roma, nel 1302, al concilio che

scomunicò il re francese, e, perciò, era sostenitore del partito dei cardinali bonifaciani, capeggiato dal card. Matteo Rosso Orsini. Il suo nome come candidato al papato fu fatto per la prima volta da Matteo Orsini nel gennaio-febbraio del 1305. Secondo indagini storiche attuali più approfondite non era il candidato del re di Francia, nel senso che questi non pensava a lui come futuro papa: infatti, nei mesi del conclave (luglio 1304-giugno 1305) i due non possono essersi incontrati, perché in luoghi assolutamente distanti tra di loro. Ma fu eletto papa con il concorso degli antibonifaciani, capeggiati dal card. Napoleone Orsini, nipote di Matteo, il quale, agli inizi del 1305, mandò suoi rappresentanti ad ambedue per saggiarne gli umori.

Certo, è vissuto in un periodo di grandi trasformazioni politiche e non deve essere stato facile per lui mantenersi in equilibrio tra spinte e contropunte. Non è stato forse una grande personalità, però era un bravo canonista e, come tale, è riuscito a non far condannare il suo predecessore e a evitare il processo canonico ai Templari, salvando appunto l'onore della S. Sede.

Se queste ricostruzioni attuali sono vere, allora ciò che ce lo rende più odioso non è la sua condotta nei grandi affari civili e religiosi, per i quali ha fatto ciò che ha potuto, ma sono il suo nepotismo e la sua avidità. Sicuramente è sempre stato molto legato alla sua famiglia e alla sua terra di origine, verso le quali è stato sempre molto prodigo: ha voluto infatti essere sepolto nei feudi aviti e alla famiglia ha lasciato più di 300.000 lire parigine dell'epoca.

A suo favore c'è che era malato: probabilmente aveva un tumore allo stomaco o al colon e ciò comportava che stesse a letto molte settimane. Quando poi i dolori si facevano acuti, non sopportava la presenza di nessuno, eccetto 3 o 4 cardinali, e doveva isolarsi. A quel tempo nessuno sapeva letteralmente cosa

fare contro le malattie in genere e i rimedi della nonna, a base di erbe, di impacchi, salassi e quant'altro, non avevano una vera efficacia guaritrice. D'altra parte, se il papa non avesse sciolto l'Ordine, il re avrebbe organizzato un concilio di vescovi francesi, che avrebbe dichiarato eretico Bonifacio VIII. E questo il debole Clemente V non lo poteva proprio accettare. Ecco, io sono convinto che, sarà stato anche un vigliacco e un debole, ma sicuramente non era uno stupido: aveva capito benissimo che, processando e condannando il suo predecessore, il re di Francia avrebbe processato e condannato tutto il papato e, in definitiva, avrebbe travolto anche lui e la sua autorità. Ma nessun papa, neanche il più indegno o il più nazionalista, è disposto a subire una simile azione, e questo in virtù dell'alta funzione che egli riveste, che è quella di essere il rappresentante visibile di Gesù Cristo in mezzo al popolo, il Vicario di Gesù in terra, come si diceva allora. Nessun papa dimentica mai ciò che è, una volta eletto!

Abile diplomatico qual'era, Clemente V sacrificò i Templari alla furia scatenata e all'avidità del re di Francia, salvando così l'onore suo, di tutti i suoi predecessori e quello di tutti i suoi successori. Secondo questo mio modo di vedere, decretando il solo scioglimento senza la condanna, il papa non si è compromesso più di tanto ed è stato aiutato in ciò dalla stragrande maggioranza dei Padri conciliari, contraria a un processo canonico ai Templari, ma anche dal fatto che a Filippo IV non sarebbe proprio convenuto mettersi contro il Concilio: questo, infatti, in un eventuale scontro frontale con il re di Francia, avrebbe potuto dichiararlo eretico e scatenargli contro tutti i Regni cristiani europei. E allora addio sogni di gloria per il bel Filippo e soprattutto niente soldi! In effetti il re francese ha sempre temuto il Concilio di Vienne

(1311-1312): un po' ha cercato di intimidirlo, piegandolo così al suo volere, un po' ha cercato di evitarlo. In fondo, papa e vescovi in Concilio pensavano la stessa cosa: erano convinti cioè che la questione dei Templari, montata ad arte dal re francese e dai suoi consiglieri, era solo un pretesto per qualcosa di più grosso. Però divergevano sul modo di agire: il papa, accomodante, il Concilio invece per la lotta aperta contro il re Filippo. Di qui la decisione papale di sopprimere l'Ordine in via amministrativa, come sarà per i Gesuiti nel 1773. E i Templari, sempre ubbidienti al papa, non opposero resistenza alla loro morte: sacrificarono se stessi per salvare la Chiesa. Il neo-templarismo tace su questo particolare, perché politicamente scorretto, non piace cioè alla mentalità predominante attuale. E, tuttavia, va detto per onestà storica, altrimenti costruiamo le favole, appunto. Una simile lettura però è più che probabile.

Infatti, come in Palestina avevano dato la loro vita per Cristo, così ora, in Europa, la sacrificavano per la Chiesa, dimostrando in questo modo, non a parole, ma sulla loro pelle, che Gesù Cristo e la sua Chiesa sono una realtà inscindibile, assolutamente non separabile! Per cui, drammatizzando un po', "aut simul stabunt, aut simul cadunt" (o insieme vivono, o insieme periscono). Ma la Chiesa ha fiducia nella promessa del suo Signore, le cui ultime parole terrene furono, secondo quanto riportato dall'evangelista Matteo: "...Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt. 28, 20b).

In definitiva, la vicenda dei Templari altro non è che la vicenda dei giovani di ogni tempo, chiamati dalla vita a impegnarsi, ognuno nel modo che gli è più congeniale, al servizio di Gesù Cristo e del prossimo, sacrificando, se necessario, la propria vita per gli altri e operando comunque con slancio, ma soprattutto con entusiasmo e dedizione: erano giovani ed entusiasti e, a loro

modo, anche convinti e coerenti. Il 28 marzo 1310, 532 cavalieri, diventati in seguito più di 600, sottoscrissero una difesa dell'Ordine dalle accuse rivoltegli. Se il papa lo avesse ordinato, avrebbero estratto le loro spade per difendere la loro reputazione. Lo avrebbero fatto, se davvero fossero stati quello che diceva il re di Francia? Sicuramente no, o per lo meno non in così gran numero!

Considerazioni finali. Con mia grande meraviglia ancora oggi i Templari piacciono ai giovani nostrani: evidentemente vedono in essi un modello da imitare, magari solo a livello di aspirazione e nulla più. Magari vorrebbero fare come loro, giovani di 860 anni fa, ai quali è stato proposto un ideale forte, la difesa del Santo Sepolcro di Cristo, ed essi hanno risposto con entusiasmo, facendone il motivo conduttore della loro vita. O più semplicemente è la simpatia generazionale a creare un legame così sentito.

A me piace pensare, però, che la storia li abbia ricompensati con una fama immortale, proprio perché al loro tempo essi hanno sacrificato la loro esistenza per un nobile ideale, indipendentemente dal fatto che nel loro comportamento ci fosse, come di fatto c'era, qualche macchia: non erano santi. Perché, ciò che oggi dai con generosità, lo trovi domani moltiplicato per mille. Ripiegarsi, infatti, solo sul presente non porta a niente, se non alla disperazione della vita, o *horror vacui*, la mancanza di senso dell'esistenza, come dicevano i Templari.

Grazie!

fonti

HOLSTENIUS L., *Codex regularum...*, II, Gratz 1957, 431-440: *Regula Pauperum Commilitonum Christi*, ...

Conciliorum Oecumenicorum Decreta, Dehoniane, Bologna 2002², ediz. Lat.-italiano, 336-343.

per l'approfondimento

DEMURGER A., *Vita e morte dell'Ordine dei Templari*, Garzanti, Milano 1987. "Opera ben documentata ed equilibrata".

PARAVICINI BAGLIANI A., *Clemente V*, in *Enciclopedia dei Papi*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, II, Roma 2000, 501-512.

DAILLIEZ L., *I Templari*. La vera storia dei cavalieri del Tempio ricostruita dai documenti originali, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001.

LORD E., *La maledizione del templare*. "Dio vendicherà la nostra morte", San Paolo, Cinisello Balsamo 2008.

CARDINI F.-INTROVIGNE M.-MONTESANO M., *Il Santo Graal*, Giunti, Firenze 1998.

sitografia

WIKIPEDIA, l'Enciclopedia libera, *Cavalieri Templari*, 15 pp.

prof. tiziano civiero